

~~11-7-15~~



~~18-17~~

~~138~~

~~3~~

~~94~~

B. Prov.

XIV

558



78
5495

GLI ORDINI

D' ARCHITETTURA CIVILE

DI

M. JACOPO BAROZZI

DA VIGNOLA

INTAGLIATI IN RAME A SEMPLICI CONTORNI

EDIZIONE ESEGUITA SOPRA QUELLA OMBREGGIATA

PUBBLICATA DAL VALLARDI NEL 1814.



MILANO , MDCCCXXV.

PRESSO LA DITA PIETRO E GIUSEPPE VALLARDI

Editori di Libri e Stampe ,

contrada di S.^a Margherita, n.^o 1101.

~~~~~  
DALLA TIPOGRAFIA RIVOLTA.  
~~~~~

L EDITORE

Le due mie precedenti Edizioni favorite dal Pubblico degli ordini di M.^o Jacopo Barozzi da Vignola, la prima corredata dalle aggiunte fattevi dagli Architetti Giovanni Battista Spampani e Carlo Antonini ed ombreggiate secondo il metodo delle RR. Accademie, stata pubblicata nel 1814, e l'altra in piccolo formato riprodotta in poco spazio di tempo due volte colle stampe, sono prove incontrastabili dell'universale aggradimento non solo, ma anche della premura che sempre mi sono dato d'essere utile alla Gioventù Studiosa delle Belle Arti. Con tale principio e per sempre più aggradire a chi versa nella bella carriera del Disegno, mi sollecitai di dare al torchio anche la presente Edizione a semplici contorni, onde possano gl' iniziati nel Disegno trovare nel mio Stabilimento, a loro più comodo, l'opera stessa in più forme e prezzi; sempre però eseguite con precisione ed amorevolezza.

GIUSEPPE VALLARDI.

DEI CINQUE ORDINI IN GENERALE



CAPITOLO PRIMO.

Per ordine d'Architettura s'intende un composto di colonna, cornicione e piedestallo con tutti gli altri suoi ornamenti. Ordine significa disposizione regolare e perfetta di parti concorrenti tutte alla composizione di un bello insieme: l'ordine dunque è opposto alla confusione.

Se in tutte le cose sensibili non vi regna ordine, disposizione e regolarità, ne risulta un senso così numeroso di stravaganze, sì disagiata alla vista, che è impenetrabile all'intelligenza; perciò tutte le parti che accompagnano una colonna, e che le servono d'ornamento, han meritato per eccellenza di portar seco il nome d'ordine.

Cinque sono gli ordini d'Architettura, de' quali tre sono Greci, il Dorico, lo Jonico ed il Corintio: e due Italiani, il Toscano e il Composto. I tre ordini Greci hanno un rapporto perfetto colle tre maniere di fabbricare, la solida, la delicata e la mezzana; i due Italiani sono produzioni de' tre ordini suddetti.

L'origine degli ordini deriva dalle capanne, che i primi uomini si costruirono per loro abitazione. I tronchi d'alberi posti ne' piedi per sostenere il tetto sono le colonne; i travi posti orizzontalmente sopra i cornicioni, e i due tetti posti in pendio per lo scolo delle acque hanno prodotto i frontespizj; lo stesso è di tutte le altre parti degli ordini. Onde si deduce una regola importantissima, che gli ornamenti in Architettura non devono essere capricciosi, ma devono nascere dalle parti necessarie della fabbrica stessa. Le parti essenziali dell'ordine non sono propriamente che due: colonna e cornicione. Il piedestallo che si mette sotto la colonna non è necessario, come non lo è neppure l'acroterio, o piccolo piedestallo, che si mette sopra il cornicione.

La colonna ha tre parti e sono: base, fusto e capitello. Il cornicione è similmente distinto in tre parti, e sono: architrave, fregio e cornice. Ciascun ordine ha il suo carattere proprio e distinto da quello degli altri, non solo per le diverse proporzioni, ma anche per il numero e per la forma delle parti. Il Toscano che è più semplice, è alto sette diametri della sua colonna. Il Dorico che ne ha otto, ha il suo capitello più ricco di Modanature, come Metope e Triglifi nel fregio, e Gocce all'architrave.

Lo Jonico che ne ha nove si distingue non solo per la sua base, ma anche per il suo capitello, che ha volute; e la sua cornice ha dentelli. Il Corintio ne ha dieci; ha la sua base particolare. Il suo capitello ha due ordini di foglie con volute ed altro, e la sua cornice è ornata di modiglioni. Finalmente il Composto ne ha similmente dieci, e la sua base e il suo capitello sono un misto di Jonico e di Corintio.

Da ciò chiaramente si vede, che il Toscano, che è il più massiccio e il più semplice, detto perciò Gigantesco dallo Scamozzi, non va impiegato che nelle opere più grossolane, come nelle porte di città, negli arsenali e nelle opere di campagna. Il Dorico, che è solo, e che dallo Scamozzi è stato soprannominato l'Erculeo, deve impiegarsi nelle

opere sode, e ne' primi piani degli edifici. Lo Jonico, che è un ordine nobile, ed è detto dallo Scamozzi Matronale, va adattato dove l'opera richiede nobiltà. Il Corintio, che è il più gentile, e più ricco chiamato Verginale, deve riserbarsi per gli edifici più sontuosi, come ne' Tempj, ne' Palazzi de' sovrani, in Gallerie ed altre cose simili. Il Composto, detto anche Romano ed Eroico, perchè i Romani l'usarono negli archi trionfali, può applicarsi invece dello Jonico e del Corintio.

CAPITOLO SECONDO

DELLE MODANATURE.

Le Modanature sono come l'alfabeto dell'architettura. La loro differente combinazione produce differenti profili per tutte le specie d'ordini. Queste Modanature sono di tre sorte, piane, tonde, e miste: ecco la Tavola delle più scelte Modanature usate dagli antichi. Tav. I

Niuno può allontanarsi da queste belle forme senza cadere nella barbarie, come vi cadde- ro i Goti, i quali fecero in questo genere cose orribili. Quanto sono ammirabili le produzioni della bella architettura antica per l'eleganza, varietà, e semplicità delle Modanature! È d'avvertirsi, che tali Modanature di rado eccedono in oggetto la loro altezza: ma bisogna ancora aver riguardo alla distanza d'onde si veggono, ed ancora si deve avvertire di adattare le più ricche a' luoghi più nobili, e le più semplici a' più sodi.

A. Pianetto, ovvero Listello.

B. Tondino, o Fusarolo.

C. Ovolo.

D. Guscio.

E. Gola rovescia.

F. Gola dritta.

G. Scozia.

II. Toro.

CAPITOLO TERZO

DELL' ORDINE TOSCANO.

Viene così denominato l'ordine Toscano, perchè gli Antichi popoli della Lidia essendo venuti dall'Asia per popolare la Toscana, la quale forma una porzione dell'Italia, furono i primi, che vi fabbricassero alcuni templi di quest'ordine. Non abbiamo monumenti antichi, da' quali possiamo dedurre un ordine Toscano regolare. La colonna Trajana, la quale ha otto diametri, è senza ornamento, e per essere il di lei piedestallo Corintio non può servire di modello per quest'ordine. Egli è composto da più parti desunte dagli altri ordini, che chiamar si potrebbero piuttosto Doriche che Toscane, le di cui proporzioni rimangono alterate. Gli Anfiteatri di Verona, di Pola nell'Istria, e di Nîmes in Francia sono troppo rustici per servir di regola alla composizione Toscana. Tralasciando or dunque di trattenerci in osservazioni, le quali poco utili sono e non profitto recar ci potrebbero, passeremo a dare la sincera spiegazione delle susseguenti Tavole dell'ordine Toscano medesimo, secondo quel tanto che ci ha dimostrato il nostro Vignola per vantaggio degli studiosi principianti. Premettere prima dobbiamo che nelle altre edizioni del nostro autore è stato tenuto un metodo del tutto diverso da quello che ci siamo prefisso:

vale a dire, sono state poste le parti in grande degli ordini nel fine di ciascuno di essi. Ma conoscendo noi che la prima cosa, la quale si fa disegnare a' giovani principianti, è il piedestallo colla sua base, e porzione della colonna da piedi, in appresso l'architrave, il fregio, e la cornice col suo sottoposto capitello, e porzione della colonna di sopra, a tale effetto abbiamo collocate in primo luogo le dette due tavole, che l'uno e l'altro in grande rappresentano; indi passeremo all'intercolumnio semplice, dopo a quello coll'arco senza piedestallo, e finalmente all'arco col piedestallo, che formano le cinque predette tavole spettanti all'ordine Toscano. L'istesso modo verrà continuato negli altri susseguenti ordini affine di maggiormente agevolare l'intelligenza. Le parole lineate in margine indicano il testo genuino dell'autore.

TAVOLA I.

DEL PIERESTALLO TOSCANO.

« Ancorchè nell'ordine Toscano rare volte occorra di farvi il piedestallo, nondimeno
 « l'ho posto qui in disegno per seguire la disposizione, avvertendo che in tutti i cinque
 « ordini (e ciò serva di regola generale) ho osservato i piedestalli con i suoi ornamenti
 « dover essere la terza parte della sua colonna colla base e capitello, siccome tutto l'or-
 « namento di sopra, cioè architrave, fregio e cornice, ha da essere la quarta parte,
 « della qual intelligenza e presupposto ne nasce quella gran facilità nell'operare, che
 « avendo a fare qualsivoglia di questi cinque ordini, dopo che abbi terminata l'altezza
 « che deve avere, questa si divide in 19 parti, 12 se ne danno alla colonna, compre-
 « sovi base e capitello, 4 al piedestallo, e 3 alla cornice. Di nuovo poi si piglia l'al-
 « tezza della colonna colla base e capitello, e si fa la divisione de' suoi moduli secondo
 « che sarà, o *Corinto*, o *Dorico*, o d'altro ordine, e poi con questo modulo diviso
 « nelle sue parti, secondo si vede alli suoi luoghi, si fabbrica il tutto.

Al basamento di detto piedestallo dà di altezza il Vignola mezzo modulo, e l'adorna con una fascia, ed un pianetto; l'istessa altezza dà alla cimasa, facendole una gola rovescia ed una fascia. Tanto al predetto basamento, quanto alla rispettiva sua cimasa dà di oggetto un terzo di modulo, che viene ad essere quattro parti. Al dado ne dà tre moduli ed otto parti di altezza, sicchè il sopra riferito piedestallo tutto insieme ha di altezza quattro moduli ed otto parti, che formano la terza parte della colonna, compresavi la base e il capitello. Attribuisce alla base, che piglia sopra l'accennato piedestallo, un modulo d'altezza, e quattro parti e mezzo di oggetto, che viene ad essere poco più della quinta parte della colonna; ornando la riferita base di un finto, di un toro, e di un incosco della detta colonna, come si scorge il tutto espresso nella sua corrispondente Tavola.

TAVOLA II.

DEL CAPITELLO ED ORNAMENTO TOSCANO.

« Avendo finora scritto in generale le principali misure per far l'ordine Toscano,
 « in questa e nell'antecedente figura ho disegnato le parti in grande, scioè particolar-
 « mente si possa vedere la divisione d'ogni minimo membro colle progettture insieme,
 « affinchè la chiarezza del disegno colle lettere segnate appresso supplisca da sé sola a
 « farsi intendere senza molte parole, come agevolmente ciascuno con qualche considera-
 « zione potrà conoscere.

Dà un modulo di altezza al capitello Toscano il nostro Autore, e di oggetto parti cinque di modulo, ornato essendo di un fregio, il quale pianta subito sopra il collarino della colonna, appresso un listello, un ovolo, il gocciolatojo del capitello, ed un pianetto. L'istessa altezza del capitello viene attribuita all'architrave, essendo semplicemente adornato di un listello, a cui dà per altezza la sesta parte dell'oggetto di detto architrave. Il fregio ha un modulo e due parti di altezza; e alla cornice dà un modulo e quattro parti di altezza: venendo adornata da una gola rovescia, di un listello, di un gocciolatojo seguito da altro listello, da un toro, ed in fine da un ovolo. Sicchè all'architrave, fregio, e cornice dà d'altezza moduli 3 e mezzo, che formano la quarta parte della colonna compresi la base e il capitello, come più distintamente si scorge nella Tavola II.

TAVOLA III.

INTERCOLUMNIO TOSCANO SEMPLICE.

« **N**on avendo fra le antichità di Roma trovato ornamento Toscano, di cui n'abbia potuto formar regola, come ho trovato degli altri quattro ordini, cioè Dorico, Jonico, Corintio e Composito, ho preso l'autorità di Vitruvio nel lib. 4, cap. 7: dove dice la colonna Toscana dover essere in altezza di sette grossezze di essa colonna colla base e capitello. Nel resto dell'ornamento, cioè architrave, fregio, e cornice, mi pare convenevole osservare la regola, che ho trovato negli altri ordini, cioè che l'architrave, fregio e cornice siano la quarta parte dell'altezza della colonna, essendo la Toscana moduli 14 colla base e capitello come si vede notato per numeri, saranno l'architrave, fregio e cornice moduli 3 $\frac{1}{2}$ che è il quarto di 14, ed i suoi particolari membri saranno a suo luogo minutamente notati.

« Per regola generale in tutti li cinque ordini, volendo far la colonna e cornice senza piedestallo, determinata l'altezza, quella si dividerà in cinque parti: quattro saranno per la colonna, base e capitello, e una per la cornice, fregio ed architrave, che sempre devono essere una quarta parte dell'altezza della colonna, compresi base e capitello: si dividerà poi detta altezza della colonna, base e capitello nelle parti, che convengono all'ordine, che si vuol disegnare, una delle quali, sarà il modulo, con cui si avranno le altre divisioni, come a suo luogo viene insegnato.

Sicchè il Vignola, come di sopra fu enunciato, attribuisce sette diametri di altezza alle colonne d'ordine Toscano, compresa la loro base e capitello che fanno moduli quattordici. All'architrave, fregio e cornice dà la quarta parte, che sono moduli tre e mezzo. Dunque compreso il tutto insieme, avrà di altezza moduli diciassette e mezzo. Dà esordio di diminuzione alla colonna poco più della quinta parte del di lei diametro. All'intercolumnio dà di distanza fra una colonna e l'altra due diametri ed un terzo, che fanno moduli 4 e parti 8. Questa distanza si approssima a quella di Vitruvio, che si chiama Systylo. Finalmente le sue misure particolari si scorgeranno tutte indicate esattamente a destra della Tavola III.

INTERCOLUMNIO CON ARCO.

« **A**vendosi a fare l'Ordine Toscano senza piedestallo, si partirà tutta l'altezza in parti 17 $\frac{1}{2}$, e ciascuna di queste parti chiameremo *modulo*, il quale diviso in 12 parti uguali, con queste si forma tutto l'ordine colli suoi particolari membri, come si vede in disegno notato per numeri così rotti, come interi.

Se si debba fare quest'Ordine Toscano coll'arco senza piedestallo, si deve far uso delle medesime altezze accennate nel superiore intercolumnio semplice, passandovi tuttavia fra quelle e queste una sola varietà, la quale consiste nella distanza delle colonne. Si opera cioè affine di dare una giusta proporzione all'arco, al quale dà il nostro autore la larghezza di moduli sei e mezzo e di altezza moduli 13, che è la proporzione di due quadri. Dà parimente di distanza da una colonna all'altra moduli nove e mezzo. Sotto alla istessa altezza, dove esiste il punto del semicircolo che fa arco, sono situate le imposte, le quali hanno di altezza un modulo, e di oggetto un quarto di modulo, avendo finalmente le alette la larghezza di mezzo modulo, come più chiaramente si vede espresso nella Tavola IV.

TAVOLA V.

INTERCOLUMNIO CON ARCO E PIEDESTALLO.

« **M**a dovendosi fare quest'Ordine Toscano col suo piedestallo, si partirà tutta l'altezza in parti 22 e un sesto; e ciò si fa così perchè il piedestallo ricerca avere in altezza la terza parte della sua colonna, colla base e capitello, ch'essendo moduli 14, la terza parte sono moduli 4 e un terzo, i quali aggiunti a moduli 17 e un mezzo fanno al numero di 22 e un sesto.

Dà il nostro autore di larghezza alla luce dell'arco moduli 8 e tre quarti, e moduli 17 e mezzo di altezza, che viene ad essere poco più di due quadri. A ciascuna aletta dà un modulo di larghezza, e sotto il punto dell'arco fa l'imposte, alle quali dà di altezza un modulo. La Tavola V appieno lo dimostra.

CAPITOLO QUARTO

DELL' ORDINE DORICO.

Doro Re dell' Acaja nella Grecia avendo il primo fra tutti gli altri fabbricato in Argo un Tempio di quest'ordine, da esso dedicato alla Dea Giunone, diede motivo di chiamarlo Dorico. Gli Olimpici ne fabbricarono uno consimile in onore di Giove nella città Olimpia: e gli abitanti di Delo un altro ne innalzarono in onore di Apollo, in cui, in vece dei triglifi, vi erano delle ceteri. Vitruvio nella prefazione del suo libro VII riferisce esservi stati molti tempi di un cotai ordine. Quel che arreca maggior pregio al Dorico, è che ha dato la prima idea dell'architettura regolare, e che tutte le sue parti sono fondate sulla posizione naturale dei pezzi componenti le primitive abitazioni. Fin dal principio le case essendo state fabbricate di legno, quest'ordine si regolò, rispetto alla pietra ed al marmo, nelle forme del legno. Gli esempj considerabili, che ci restano de' Romani, i quali lo hanno messo in opera con qualche regolarità, fanno bastantemente conoscere, qual capitale facevano essi di quest'ordine, quantunque traesse l'origine sua dalla Grecia.

Quest'ordine è il più difficile di tutti ad eseguirsi; perchè essendo i suoi intercolumnj determinati dagli spazi dei triglifi e delle metope, non possono le colonne essere spaziate secondo le cinque maniere di Vitruvio. Nell'accoppiamento poi delle colonne è dove quest'ordine incontra i maggiori ostacoli, e con difficoltà vi si possono evitare uno di questi due difetti, o di non far quadrate le metope, o di compenetrar le basi ed i capitelli. Un'altra gran difficoltà incontra quest'ordine ne' piani tagliati, ne' risalti e negli angoli otusi, dove i triglifi si piegano contro ogni regola di solidità apparente. Il Teatro di Marcello è il più antico ed il più regolare, perchè la distribuzione delle metope a dei triglifi ivi è giusta. L'Anfiteatro Flavio, detto volgarmente il Colosseo, che non ha nè metope, nè triglifi, ma che serba le proporzioni Doriche; quel restante, che ancora ci rimane della Biblioteca pubblica sotto l'abitazione del Senatore a piè del Campidoglio; un cornicione nelle Terme Diocleziane portato del Chamberly; un cornicione in Albano, che è il più bello di tutti gli altri antichi, ben ce ne comprovano la sua leggiadra stabilità. Sono altresì molto regolari, e ben compartiti il Dorico del cortile nel palazzo Farnese eseguito da Michelangelo Buonarroti; quello della Procuratia nuova sulla piazza di S. Marco a Venezia fatto dal Sansuino; quello della Basilica di Vicenza del Palladio; quello del tempio di S. Pietro in Montorio di Bramante Lazari da Urbino; non che quello del portico nel palazzo Massimi, vicino a S. Andrea della Valle, opera di Baldassare da Siena; per non dire di molti altri, che adornano le principali città d'Italia.

TAVOLA VI.

DEL PIEDESTALLO DORICO.

« Il piedestallo Dorico deve essere moduli cinque, e un terzo in altezza. L'imposta dell'arco moduli uno, ed i suoi particolari membri devono essere partiti come stanno « notati per numeri.

Deve questo avere di altezza moduli cinque ed un terzo di modulo, giusta quel tanto che ne tratta il Vignola, essendo parimente diviso in tre parti, quali sono il basamento, il dado e la cimasa. Al basamento assegna parti dieci di altezza, e di oggetto parti quattro e mezzo; adornandolo di uno zoccolo, di un plinto, di una gola dritta, di un tondino e di un listello. Al dado attribuisce moduli quattro di altezza, e lo fa liscio. Alla cimasa dà mezzo modulo d'altezza, ed altrettanto di oggetto; adornandola di cinque membri, quali sono, una gola rovescia, la corona, o sia grocciolatojo, un listello, un mezz'ovolo, ed un pinnetto. Alla base dà di altezza un modulo, e di oggetto cinque parti, che viene ad essere poco meno della quinta parte del diametro della colonna; dandole per ornamento un plinto, un toro, un tondino, e l'imoscopo della colonna. Assegna al fusto della colonna pre'tta venti canali, o siano scanalature, come si vede segnato in pianta lettera C; indicando due diverse regole: quella segnata con lettera A, dimostra che si deve fare un semicircolo, e nel mezzo di esso fissando il punto, tirare quella porzione di circolo, come vien dimostrato. L'altra si è che facendo un triangolo equilatero, fissato il punto dove forma l'angolo, si deve tirare l'arco del triangolo equilatero, come si dimostra nella figura segnata lettera B. All'imposta dell'arco segnata lettera D assegna un modulo di altezza, e quattro parti di oggetto, adornandola di due fasce, d'un listello, d'un tondino, d'un ovolo e di un pinnetto; e dà l'istesso ornamento alla fronte dell'arco, come si scorge espresso nella predetta tavola VI. Le misure delle altezze, ed oggetti delle parti, oltre la scala, sono state segnate, per maggiore esattezza, ne' profili ivi espressi.

DEL CAPITELLO E TRABEAZIONE DORICA.

« Questa parte d' Ordine Dorico è stata desunta dal teatro di Marcellò in Roma, come nel proemio fu detto, e posta in disegno ritiene questa medesima proporzione.

Viene assegnato al predetto capitello un modulo di altezza, senza il collarino, il quale va compreso nel fusto della colonna, a cui sono attribuite cinque parti e mezzo d' aggetto. Da otto membri viene questo adornato, vale a dire, da un fregio con rose rilevate nei mezzi della detta colonna, da tre listelli, da un gocciolatojo, da una gola rovescia, e da un pianetto. All' architrave viene parimente data l' altezza d' un modulo, ed è Escio con una fascia, sotto la quale vi ha un listello, da cui pendono alcune gocciole, o campane: e questa fascia ha tanto di aggetto, ed altrettanto di altezza. Dà al fregio un modulo e mezzo di altezza, essendo adornato con metope, e triglifi. Il nostro Vignola ha ornate le metope predette con teschi di buc, patere, scudi, usberghi militari, ed altri simili bellici attrezzi, mentre detti ornamenti si devono mettere in uso, secondo le fabbriche che uno voglia innalzare. A' triglifi viene accordato un modulo di larghezza, essendo divisi da canali, come si scorge dalla soprad detta tavola VI. Alla cornice vien data tutta l' altezza del fregio, ed un diametro, o sieno due moduli d' aggetto, rimanendo adorna da dieci membri, quali sono una fascia che forma capitello del triglifo, una gola rovescia, un listello, un dentello, con un piccolo guscio, il gocciolatojo, con un' altra gola rovescia, con un listello, e il guscio con il pianetto; sicchè all' architrave, fregio e cornice si attribuiscono moduli quattro di altezza, ciò che forma la quarta parte dell' altezza della colonna, compresi la base e capitello. Si avverte però che volendosi fare qualunque fabbrica d' Ordine Dorico, in cui si debbano collocare le metope e triglifi, è necessario sempre spartire i vani delle colonne in maniera, che nel mezzo di esse debba cadere il triglifo. La pianta della soffitta è stata espressa in detta tavola, affine di far vedere tutti gli ornamenti, de' quali fa uso il nostro autore: potendosi i predetti ornamenti sempre mettere a piacere di chi opererà.

TAVOLA VIII.

ALTRA TRABEAZIONE DORICA E CAPITELLO.

« Quest' altra parte d' Ordine Dorico è cavata da' diversi frammenti delle antichità di Roma, e fattone un composto, tale che in opera ho trovato riuscire molto bene.

Circa i membri di questo capitello, altra differenza non passa fra il medesimo, ed il di sopra espresso nella tavola VII, che de' tre listelli, ne forma dei due superiori un tondino, il quale resta adornato da fisaroli, dà un quarto di tondo intagliato con ovoli, e l' ultima gola l' adorna con frondeute. All' architrave dà similmente l' istessa altezza, e l' istesso aggetto; solamente vi fa due fasce: dando la medesima altezza al fregio, ed alla cornice. Adorna tuttavia la cornice di membri differenti, quali sono la fascia, che fa capitello ai triglifi, un listello, un ovolo, i modiglioni, che debbono corrispondere a piombo de' triglifi, una gola rovescia, la corona, o sia gocciolatojo, un' altra gola rovescia, un pianetto, una gola dritta, ed un listello. Muta ancora gli ornamenti nel soffitto, esprimendoli, come uella predetta tavola VIII li dimostriamo.

TAVOLA IX.

INTERCOLUMNIO DORICO.

« Il modo di dividere quest' Ordine Dorico senza il piedestallo si è, che partita tutta la sua altezza in parti 20, di una di esse parti se ne fa il suo modulo, che si divide in dodici parti, come quello del Toscano; alla base coll' *imoscapo della colonna* si darà un modulo; il *fusto della colonna* senza l' *imoscapo* si farà di moduli 14; il *capitello* sarà un modulo: l' *ornamento* poi, cioè *architrave, fregio e cornice* saranno moduli quattro, che è la quarta parte della colonna con base e capitello, come si è detto addietro, dover essere l' *architrave* 1, il *fregio* $1\frac{1}{2}$, e la *cornice* $1\frac{1}{2}$, che questi insieme sono moduli quattro, e poi raccolti cogli altri fanno 20.

Antes le sopra indicate misure, che vengono assegnate dal nostro autore al predetto ordine, e che non giudichiamo a proposito di ripeterle, dà inoltre all' intercolumnio, vale a dire a quella distanza, o sia vano che passa fra una colonna e l'altra, moduli cinque e mezzo; e con questa distanza rimangono bene spartite le metope ed i triglifi, come risulta dalla sopraddetta tavola VII.

TAVOLA X.

INTERCOLUMNIO CON ARCO.

« Volendo fare ornamento di logge, ovvero di portici d' Ordine Dorico, si deve (come si è detto) partire l'altezza in parti venti, e formarne il modulo; poi distribuirne le larghezze, che venghino da un pilastro all'altro moduli 7, e li pilastri siano moduli tre, che così verranno partite le larghezze colle altezze alla sua proporzione colla lace delli vani di due larghezze in altezza e verrà la giusta distribuzione delle metope e triglifi, come si vede. Resta solo avere in considerazione, che la colonna deve uscire fuori del pilastro un terzo di modulo più del suo mezzo, e questo si fa, perchè le progettture delle imposte non passino il mezzo delle colonne; e questa sarà regola universale in tutti li casi simili degli altri ordini.

Invece delle colonne si possono mettere in opera eziandio i pilastri, conforme il giudizioso architetto stimerà più a proposito; ed in tal caso si deve parimente avvertire di eseguire l'aggetto della cornice delle imposte che non superino il vivo de' pilastri: producendo un pessimo effetto, nel riguardarli per profilo, il vedere tutti gli aggetti tagliati.

TAVOLA XI.

INTERCOLUMNIO CON ARCO E PIEDESTALLI.

« Avendosi a fare portici, ovvero logge d' Ordine Dorico colli piedestalli, dovesi partire in parti venticinque, ed un terzo l'altezza, e di una farne il modulo, e determinare la larghezza da un pilastro all'altro in moduli 10, e la larghezza de' pilastri in moduli 5, che così verranno giuste le distribuzioni delle metope e triglifi, ed il vano degli archi proporzionato, volendo che venghi l'altezza duplicata alla larghezza, la quale altezza sarà di moduli venti, come si vede.

Alle alette ed imposte assegna un modulo e mezzo di larghezza, sicchè dal mezzo di una colonna all'altra vi correrà la distanza di moduli 15. Nella presente tavola XI ci siamo serviti della cornice con i modiglioni, a fine di dimostrare che è in libertà di cui che sia il servirsi o dell'una o dell'altra, e come giudicherà più a proposito. Le colonne ivi espresse sono scanalate, per dimostrare ch'è in piacere di chiunque il voglia il farvele, ovvero il tralasciarle: con questa avvertenza però, che volendole mettere in opera in detto ordine, debbano eseguirsi in luoghi riguardevoli, ed in fabbriche, le quali richieggano un più delicato abbellimento; e l'istesso serva di regola negli altri ordini.

CAPITOLO QUINTO

DELL' ORDINE JONICO.

Quest'ordine ha preso la sua denominazione dalla Jonia, colonia greca nell'Asia Minore, ed in Efeso principale città di quella colonia fu egregiamente posto in opera nel famoso tempio di Diona. Fu impiegato altresì ne' tempi di Apollo e di Bacco.

Alcuni han preteso che le proporzioni e gli ornamenti di quest'ordine fossero tratti dalla statura delle donne, e che le volute del capitello imitassero l'inanellatura de' capelli donneschi. Con più verisimiglianza si possono dedurre queste similitudini dagli alberi di mediocre grossezza, e da' rami incartocciati. In Roma esistono tuttavia diversi antichi monumenti di quest'ordine, i quali sono il tempio della Fortuna Virile, il teatro di Marcello, il Colosseo, ed il tempio della Concordia; quest'ultimo venne poi migliorato dallo Scamozzi.

TAVOLA XII.

DEL PIEDESTALLO JONICO.

La cornice dell'imposta dell'Ordine Jonico è di altezza un modulo, e la projectura un terzo di modulo, ed i particolari membri si possono vedere da' numeri, come quelli del piedestallo e della base.

Viene attribuita dal nostro autore al piedestallo l'altezza di moduli sei, che viene ad essere la terza parte della colonna, compresovi la sua rispettiva base e capitello. Lo divide pertanto in tre parti, quali sono il basamento, il dado e la cimasa. Al basamento dà mezzo modulo di altezza, adornandolo d'un zoccolo, d'un listello, d'una gola dritta, di un tondino, di un altro listello, il quale viene compreso nell'altezza del dado, ch'è di moduli cinque; ed in questa istessa altezza rimane compreso l'altro listello, dove principia la cimasa. Assegna alla medesima cimasa l'altezza di mezzo modulo, a cui dà per ornamento un tondino, un ovolo, il gocciolatojo, la gola rovescia col suo pianetto, dandole d'oggetto dieci parti di modulo, come si vede segnato nel profilo della soprad detta tavola XII. Alla base dà di altezza un modulo, e di oggetto parti sette; adornandola con un plinto, un listello, un guscio, un altro piccolo listello, due tondini, un altro listello, un altro guscio, un listello, un toro e l'inoscapo, che va compreso nel fusto della colonna. Adorna il fusto della medesima colonna con ventiquattro scanalature, dandole di altezza 16 moduli ed un terzo. All'imposta accorda un modulo di altezza, sei parti di oggetto. L'adorna con due fusce, un listello, un tondino intagliato, un ovolo intagliato, il gocciolatojo, ed una gola rovescia intagliata con il suo pianetto. Alla fascia che forma

mostra dell' arco, dà l' istessa misura per la larghezza, adornandola con due fasce, una gola rovescia intagliata, ed un listello, come si vede espresso nella predetta tavola XII, ove, oltre la scala, si troveranno ne' suoi rispettivi profili segnate tutte le misure delle altezze e degli oggetti.

TAVOLA XIII.

REGOLA DESCRITTA DAL VIGNOLA PER FARE LA VOLUTA DEL CAPITELLO JONICO.

« Tirato il cateto di questa prima volta, ed un' altra linea in isquadro, che passi per il centro dell' orecchio, si divide il detto occhio nel modo segnato, come si vede nella figura A; e facendo centro nel punto segnato 1, si gira col compasso una quarta di circolo: di poi si fa centro al punto segnato 2, e stringendo il compasso si gira l'altra quarta, e così procedendo si fanno li tre giri compitamente.

« Per formare poscia la grossezza del listello, siccome egli è la quarta parte di tutta la larghezza che resta di sopra giro, così si devono dividere in quattro parti gl' intervalli de' centri, che hanno servito a formare li tre giri, e nella prima parte immediatamente sotto li medesimi numeri si formeranno altri centri, e con questi nuovi centri, e cogli stessi numeri, operando come si è fatto a descrivere i primi giri, si formerà il listello della voluta, la cui larghezza si andrà diminuendo colla dovuta proporzione, come si vede.

TAVOLA XIV.

ALTRA REGOLA.

« Volendo fare la voluta con quest' altra regola, tirata la orizzontale per lo centro dell' orecchio, si farà passare per lo stesso centro l' altra linea detta cateto, si dividerà il circolo dell' orecchio della stessa voluta in otto parti uguali, per le quali si tireranno le linee, come si vede; indi a parte si farà il triangolo B, C, D, che la linea BC sia parti nove di un modulo, e la CD parti sette, e facendo centro in D si descriverà la porzione di circolo, dividendola in ventiquattro parti, e prolungando per dette parti tante linee a tagliare la BC: avuti li punti in detta linea BC, questi si dovranno trasportare nelle linee, che dividono la circonferenza della voluta, lo che facilmente da tutti sarà inteso, osservando i numeri corrispondenti.

« Per segnare i giri, si troveranno i centri mediante tante intersecazioni, operando come segue. In primo luogo si ferma il compasso nel punto 1 allargandolo sino al centro dell' occhio, e per primo si segni una porzione di circolo, e fermando il compasso in 2, colla medesima apertura l' intersecazione, nella quale si farà centro, e si descriverà la prima ottava di giro; e di nuovo ponendo il compasso in 2, e restringendolo sino al centro dell' occhio, si segnerà alla porzione di circolo, e per 3, senza muovere il compasso, si farà l' intersecazione, per la quale si descriverà un' altra ottava di giro, e proseguendo col medesimo ordine si compiranno i tre giri.

« Dovendosi inoltre descrivere la grossezza del listello bisognerà trasportare i punti nelle linee, che dividono la voluta, e questi si avranno, prendendo della linea BC sempre due parti meno, cioè per la linea 1, prenda l' intervallo da C al numero 3, per la linea 2, da C al numero 4, così per la linea 3, da C al numero 5, proseguendo sempre a stringere il compasso una parte. Segnati poi tutti i punti si troveranno i centri nel modo insu-

gnato di sopra: e quanto brevemente si è detto pare sufficiente per essere da tutti inteso.

Delle due maniere, che assegna il Vignola per descrivere la voluta, la precedute è più facile a comprendersi. Conviene osservare che il centro della voluta non è quella del tondino, ciò che rende il capitello più alto, come si trova in quello della Fortuna Virile. Circa l'altra maniera, per via del triangolo è ingegnosissima, ma l'esecuzione è assai difficile, a cagione de' centri, che bisogna trovare colle sezioni, che si fanno nell'occhio della voluta. Il nostro autore l'ha spiegata con bastante chiarezza, quantunque al primo aspetto sembra assai oscura, e per poca riflessione, che vi si faccia, facilmente si potrà concepire, come si scorge dalla tavola XIV.

TAVOLA XV.

CAPITELLO E CORNICIONE JONICO.

« Il modo di fare il capitello Jonico ancorchè nella tavola XV sia disegnata colla pianta e profilo, a più chiara intelligenza si deve tirar due linee a perpendicolo, due moduli distanti l'una dell'altra, le quali passino per il centro degli occhi delle volute, e sono chiamate Cateu. Tutta la voluta deve essere alta sedici parti di modulo, otto restano sopra l'occhio, il quale è due parti, e si restano di otto. Il modo, col quale si fanno queste volute, è disegnato nella figura XIV, e vi è anche brevemente descritta (per questo comporta lo spazio) la maniera, con cui si procede.

Dà al capitello l'altezza di quindici parti di modulo, e l'adorna con un listello, un tondino, un ovolo intagliato, una fascia, ch'è la stessa che forma la voluta, un pianetto, che gira attorno alla voluta, una gola rovescia intagliata con frondette ed un listello. Assegna di altezza all'architrave un modulo ed un quarto, dandogli di aggetto parti cinque, e finalmente l'adorna di una gola rovescia intagliata, ed un pianetto, che gli serve di finimento. Un modulo e mezzo dà di altezza al fregio, adornandolo con grifoni, candelabri, ed arabeschi, che in qualche parte sono consimili a quei del tempio di Antonino e Faustina, ma similissimi ad un altro fregio ch'è esiste nel cortile del palazzo antico della famiglia Valle, in oggi de' Marchesi del Bufalo, che fa cantone presso la piazza e chiesa di S. Andrea della Valle. Alla cornice dà di altezza un modulo e tre quarti, e di aggetto un modulo e tredici parti, adornandola con una gola rovescia intagliata con foglie, un pianetto con suoi dentelli: a ciascuno de' quali assegna la grossezza quattro parti, e due parti di distanza fra l'uno e l'altro; dopo un listello, un tondino ornato con fusaroli, un ovolo intagliato con ovali, che corrispondono a piombo de' dentelli, la corona, o sia gocciolatojo, una gola rovescia e ornata, un listello; ed in fine la gola dritta, con suo pianetto a di sopra. Attribuisce all'architrave, fregio e cornice l'altezza di moduli quattro e mezzo, quali costituiscono la quarta parte della colonna, compresi la sua rispettiva base e capitello; nel di cui profilo scorgonsi segnate le particolari sue misure, con numeri, oltre la scala. Per maggiore intelligenza altresì è stata fatta la metà della pianta del capitello, che corrisponde a piombo dell'elevazione, come si vede nella tavola XV.

TAVOLA XVI.

INTERCOLUMNIO SEMPLICE.

« **A**vendosi a fare l'Ordine Ionico senza piedestallo, tutta l'altezza si ha da partire
 « in parti ventidue e mezzo, e d'una di queste fare il modulo, che va diviso in parti
 « diciotto, e questo avviene; che per essere ordine più gentile del Toscano e del Dorico,
 « ricerca più minuta divisione. La sua colonna deve essere moduli diciotto, compresi
 « la base ed il capitello; l'architrave moduli uno ed un quarto, il fregio moduli uno e
 « mezzo, e la cornice moduli uno e tre quarti, che uniti insieme architrave, fregio e
 « cornice sono moduli quattro e mezzo, che è la quarta parte dell'altezza della colonna.

La distanza fra una colonna e l'altra (chiamasi intercolumnio) non descritta dal nostro autore, sarà di quattro moduli e mezzo, come si scorge dalla tavola XVI, ove, oltre la rispettiva scala di moduli, verranno segnate le giuste misure de' suoi profili, ed aggetti.

TAVOLA XVII.

INTERCOLUMNIO CON ARCO.

« **D**ovendosi fare portici o logge di Ordine Ionico, si faranno pilastri grossi mo-
 « duli tre, e la larghezza del vano moduli otto e mezzo, e l'altezza moduli diciassette,
 « che sarà il doppio della larghezza, la quale è regola da osservarsi fermamente in tutti
 « gli archi di simili ornamenti, ogni volta però che gran necessità non ci astringa a u-
 « scire dalla regola.

Dopo l'Ordine Toscano, lo Ionico è il più facile nella disposizione de' suoi intercolumnj e portici; i dentelli non sono così soggetti a quella precisione, che richiedono i triglifi del Dorico ed i modiglioni del Corintio. Il piedritto, o aletta ha un mezzo modulo di larghezza. Le imposte hanno un modulo di altezza; e la cornice, che gira attorno dell'arco ne ha un mezzo modulo; cosicchè dal ciglio del detto arco fino al vivo del superiore architrave, si trova un modulo di distanza, come meglio si scorge dalla tavola XVII, ove troverassi la sua corrispondente scala di moduli, e rispettive misure.

TAVOLA XVIII.

INTERCOLUMNIO CON ARCO, E PIEDESTALLO.

« **M**a dovendosi fare portici o logge d'Ordine Ionico con i piedestalli, tutta l'al-
 « tezza va partita in parti ventotto e mezzo, essendo il piedestallo col suo ornamento
 « moduli sei, parte terza della colonna, colla base e capitello, come si è detto doversi
 « fare in tutti gli ordini; la larghezza del vano sarà moduli undici; l'altezza moduli
 « ventidue; la larghezza del pilastro moduli quattro, come si vede in disegno notato per
 « numeri.

Assegna alle alette un modulo di larghezza e quindici moduli, ed un terzo di altezza. Le imposte hanno un modulo di altezza, e di aggetto un terzo di modulo; e la fascia che gira attorno dell'arco, ha parimente un modulo di altezza. La mensola, o sia cartella, che si vede collocata nella fronte della circonferenza del detto arco per sostegno

del superiore architrave, ha di altezza moduli due: come si vede il tutto espresso colla sua rispettiva scala di moduli, e particolari misure segnate nella tavola XXIII. Le regole generali, che dà il Vignola, sono mitabili per fabbriche composte di un sol ordine, e su piani terreni; perchè se occorresse situarne più d'uno, l'un sopra l'altro, sarebbe impossibile di eseguirli colla precisione di queste misure; e bisognerebbe, che tutti i predetti ordini avessero il piedestallo o pure ne fossero affatto privi, se si volesse che i vani degli archi, ed i massicci de' pilastri corrispondessero a piombo gli uni degli altri. I pilastri diminuiscono come gli ordini, e gli archi sono più larghi a proporzione dell'altezza, che loro attribuiscono gli ordini più delicati, di cui il teatro di Marcella è un esempio di autorità.

CAPITOLO SESTO

DELL' ORDINE CORINTIO.

L'Ordine Corintio, che ci accingiamo a spiegare, è stato rassomigliato da Vitruvio ad una Verginella di fresca età, la quale ricoprendo con leggiadre vesti le tenere e delicate membra, accresce alla nata bellezza maggior risalto e brio; ed insieme sopra di sè i curiosi sguardi degli osservatori, i quali con dilettevole piacere la rimirano. Così la discorre Vitruvio nel libro 4 verso la metà del capitolo primo. Circa l'origine del capitello di un tale ordine, esso l'attribuisce ad un certo Callimaco scultore della città di Atene, soprannominato dagli Ateniesi Catatechnos, vale a dire uomo industrioso, il quale avendo veduto, nel passare a caso, le foglie d'una pianta d'Acanto alzarsi all'intorno d'un paniere, ch'era posto sulla tomba d'una giovane Corintia, e ch'erasi incontrato nel mezzo della predetta pianta. Dalla di lei nutrice furono riposti in detto paniere tutti i vasi, de' quali aveva fatto uso la fanciulla durante la sua vita; e per timore che i medesimi non fossero danneggiati dalle ingiurie del tempo, lo ricoprì con una tegola. Non potendo le foglie dell'Acanto crescere vigorose, e dritte per ritrovarsi sospinte dalla predetta tegola, si curvarono ed incartocciarono, rivestendo in più filari il sovraaccenato paniere. Avvisossi perciò l'ingegnoso scultore di rappresentare questo paniere per il tamburo o vaso del capitello, al quale vi sovrappose un abaco, ad imitazione della veduta tegola. Vi rappresentò eziandio la curvatura de' fusti dell'Acanto e de' suoi rivolti, quali sempre furono aggiunti al capitello Corintio. In tal forma fece esso alcune colonne per i Corintj, dando loro convenevole simetria, ed assegnandole proporzionate regole, per ridurre alla doverosa perfezione quelle opere, che secondo questo nuovo ordine volevano innalzare. Dal che vediamo, che non solo de' capitelli, ma ancora in tutte le altre parti, a cagione de' differenti ornamenti e modanature, il Corintio molto si allontana dall' Ionico, e da tutti gli altri sopra espressi ordini. La verità tuttavia si sarebbe potuta intracciare, se il vorace tempo avesse perdonato a tanti Scrittori Greci, i quali forse di un tal ordine avranno maestrevolmente trattato. Il sovra lodato Vitruvio nel proemio del libro 7 afferma, che oltre molti Scrittori Greci, vale a dire *Tinoteo, Nexari, Teocide, Demofilo, ecc., Fuffizio, Terenzio, Varrone e Publio Settimio* Romani, scrissero diversi volumi delle simetrie Corintie. In oltre narra che il tempo in cui gli eccellenti architetti *Antistato, Callescro, Artimachide, e Porino*, avevano posto mano alla fabbrica del tempio di Giove Olimpico nella città di Atene, per ordine di Pisistrato Re, altro non fecero che tirarne su i fondamenti: onde per la morte del detto Principe rimasta in sospeso la maravigliosa opera

per lo spazio di dugento anni: sotto Antioco fu ridotta alla bramata perfezione, tutta d'ordine Corintio, da *Cossuzio* cittadino romano a bella posta ivi da Roma chiamato. La simetria di un tale stupendo tempio diceasi che fosse perfettissima, e che ben corrispondesse al profondo sapere dell'artefice. Ma la distruzione della superba Atene seguita per mezzo di *Lucio Mummi*, per il rapporto *Pausania* ne' Corintiaci, e di *Strabone* nel libro 8, come altresì la totale desolazione di tante greche regioni, ci hanno tolto il contento di ammirare così stupende fabbriche di un tal ordine affatto perite. Una tanta perdita però rimase in parte compensata nelle maravigliose fabbriche in Roma, ancor a' di nostri esistenti, come sono il famoso Panteon, volgarmente detto la Rotonda, gli avanzi del Portico del tempio di Giunone presso S. Angelo in Pescheria, il residuo del tempio di Giove Statore, le tre colonne in Campo Vaccino, il tempio di Faustina, ed altri celebri monumenti, dai quali il nostro Vignola ha in parte desunte le annesse tavole.

TAVOLA XIX.

DEL PIEDESTALLO CORINTIO.

« **S**e il piedestallo di quest'Ordine Corintio fosse la terza parte della colonna, sarebbe moduli sei e due terzi; ma si può compartire in moduli sette per più sveltezza, e che molto è conveniente a simil ordine; ed anche perchè il netto del piedestallo senza la cimasa, e basamento riesca di due quadri; al rimanente, cioè basamento, e cimasa del piedestallo, base della colonna ed imposta dell'arco, non ricercasi altra spiegazione, e mentre tutto si vede per numeri.

Il Vignola adorna il basamento del detto piedestallo con uno zoccolo, un toro intagliato, un pianetto, una gola dritta ornata di foglie, un tondino intagliato con sua fascia, che le gira attorno, ed un listello, il quale va compreso nell'altezza del dado del piedestallo. Il dado predetto dunque è semplice. Assegna per ornamento della cimasa un listello, il quale va compreso nell'altezza del dado del sopradetto piedestallo, un tondino: formando sì il listello, che il predetto tondino una specie di collarino: indi il fregio, e sopra questo un pianetto, un tondino intagliato, una gola dritta intagliata con baccelli, il gocciolatojo, una gola rovescia ed un pianetto. Dà un modulo di altezza alla base senza l'inoscapo, il quale va compreso nel fusto della colonna, e l'orna con ventiquattro scanalature. Adorna la predetta base con uno zoccolo, un toro detto inferiore, un piccolo listello, un guscio, un altro piccolo listello, due tondini con altro listello, un guscio, un altro piccolo listello, due tondini con altro listello, un guscio, un altro listello, ed un toro denominato superiore, e le dà di aggette parti sette, come si vede nella sopraddetta tavola XIX. All'imposta dell'arco attribuisce similmente un modulo di altezza, adornandola con un collarino composto di un listello e tondino, dopo con un fregio intagliato con baccelli, ed una frondetta piegata nel di lui cantone: appresso con un altro listello, e suo tondino intagliato, un quarto di circolo intagliato con ovali, il gocciolatojo, una gola rovescia e suo pianetto. Alla fascia dell'arco dà parimenti un modulo di larghezza, ornandola con una minor fascia, ed un tondino intagliato con fusaroli; in seguito con altra simil fascia, ed un listello, una porzione di circolo intagliato con ovali; finalmente con altra fascia, una gola rovescia intagliata con listello, come si vede nella detta tavola figura A. L'Ordine Corintio servir deve per fabbriche nobili e ragguardevoli: di sorte che volendosi costruire un tal ordine, ed adornare il dado del piedestallo, ciò è permesso, atteso l'esempio che ne rimane nell'arco trionfale di Costantino, in cui scorgonsi

figgite, trofei ed altri ornamenti: ed in caso che ciò non si volesse eseguire, si può adornare con un riquadro, la di cui cornice sia istagliata con fronchette o altro come si crederà essere più a proposito e convenevole. Le misure sì degli oggetti, che delle sue altezze si troveranno segnate nei profili, oltre la scala indicata a piè della tavola predetta.

TAVOLA XX.

CAPITELLO E SUA PIANTA.

« Colla pianta, e col profilo di quest' Ordine Corintio si possono conoscere tutte le sue misure: dalla pianta si pigliano le larghezze, facendo un quadro, che sia per linea diagonale moduli quattro, e su un lato dello stesso si farà un triangolo equilatero nel modo che si vede, e nell'angolo segnato † si fermerà la punta del compasso, e tirerassi il cavo dell'abaco. Per il profilo si piglia l'altezza delle sue foglie, de' caulicoli ed abaco, e lo sporgimento delle foglie, de' caulicoli si piglia per la linea, che nasce dalla punta dell'abaco al tondino della colonna, come dimostra il disegno del profilo: il restante con un po' di considerazione si può facilmente intendere.

Il detto capitello rimane ornato da due filari di foglie della medesima altezza, e disposte sono in maniera tale, che il mezzo di quelle di sopra pianta nel vano di quelle di sotto; e poi fra il vano di quelle di sopra nascono i rami, da' quali partono i caulicoli che fanno finimento all'angolo, ed al mezzo del predetto capitello. Sopra quei di mezzo esistono alcuni fiori, i quali sono situati nella metà giusta della tavola del predetto capitello. Con tre membri viene ornata la surriferita tavola, cioè col cimazio dell'abaco, con un listello, e con altro membro, il quale vien chiamato propriamente abaco. La dimostrazione della pianta serve per far vedere, come sono disposte le foglie d'onde nascono i caulicoli, come gira la campana del capitello, e la di lui tavola. È necessario di bene intendere il tutto a fine di potersene servire; ed a tale effetto è stata fatta la detta pianta in angolo, con tutti gli oggetti delle foglie a piombo di quelle dell'elevazione, onde ognuno possa venire colla maggior facilità in cognizione di tutto ciò, che si richiede per la totale sua intelligenza. Assegna il Vignola all'altezza del capitello un diametro ed un terzo, che formano moduli due e parti sei: due moduli servono per l'altezza della campana del capitello; e le sei parti per la sua tavola o sia abaco. Le sue particolari misure, come altresì tutte le altre parti si vedranno esattamente segnate con numeri, oltre la scala, nella sopraddetta tavola XX.

TAVOLA XXI.

DEL CORNICE, E SOFFITTO DEL MEDESIMO.

« Questa cornice d'Ordine Corintio è cavata da diversi luoghi di Roma, ma principalmente dalla Rotonda, dalle tre colonne, che sono nel Foro Romano, e raffrontati li suoi principali membri, vi ho posto la sua regola, non mi scostando punto dalle antiche, e ridotta in tal proporzione, che venghi un modiglione nel mezzo delle colonne, e che sieno i suoi voluti, denticoli, archetti e fusaroli dritti l'uno all'altro con diligente ordine, come si può vedere. A cognizione delle sue misure suppliscono i numeri, che son parti di modulo, qual modulo è diviso in parti diciotto, come si è detto innanzi.

Bellissime sono le proporzioni di detta cornice, e l'ornamento del capitello, come si vede nella sopraddetta tavola. Adorna l'architrave del medesimo con tre fasce, e le di-

vide con un tondino intagliato, una gola rovescia intagliata, e un pianetto che fa finimento. Nel fregio vi esprime un ornamento simile a quello, che si vede nel cortile del Bufalo a S. Andrea della Valle; negli avanzi del Palatino altresì sonovi vestigi di fregi ornati quasi simili a questo, ed in diversi altri luoghi. Comprende nell'altezza del detto fregio un listello, e un tondino intagliato con fusaroli; potendosi questo comprendere eziandio nell'altezza della cornice, avendo noi osservato che il nostro autore ha ciò eseguito in molti luoghi. Assegna per ornamento alla cornice una gola rovescia intagliata, poi i dentelli, un listello, un tondino intagliato con fusaroli, una porzione di circolo intagliata con ovoli; in appresso i modiglioni, una goletta rovescia intagliata con frondette, la quale gira attorno i predetti modiglioni, il gocciolatojo, una gola rovescia, un listello, una gola dritta risaltata da teste di Iconi, che corrispondono a piombo de' predetti modiglioni; ed un listello che le serve di finimento. Si è dimostrato il soffitto a piombo della cornice, a fine di agevolarne l'intelligenza. Fra un modiglione, e l'altro vi ha un riquadro ornato con un listello, ed un quarto di circolo intagliato con ovoli; esistendovi nel di lui mezzo un rosone, come scorgesi espresso nella sua corrispondente figura. Tutta l'altezza dell'architrave, fregio e cornice viene ad essere la quarta parte della Colonna, compresa la base e capitello. Le misure, come si è accennato nelle superiori tavole, e quelle altresì della presente, si vedono segnate ne' profili, oltre la sua scala a piè di essa tavola XXI.

TAVOLA XXII.

INTERCOLUMNIO SEMPLICE.

« **P**er fare quest'Ordine Corintio senza piedestallo tutta l'altezza si divide in parti venticinque, e con una di queste si fa il modulo, che poi si divide in parti diciotto, come quello dell' Ionico.

« Le altre divisioni principali si veggono; e la larghezza da una colonna all'altra deve essere moduli quattro, e due terzi, si acciocchè gli architravi di sopra non patiscano, come anche per accordare, che i modiglioni della cornice nel suo eguale spartimento venghino sopra il mezzo delle colonne.

La magnificenza dell'architettura facendo la sua miglior comparsa più nell'Ordine Corintio, che in qualunque altro de' già sopra descritti, per tal motivo egli è stato mirabilmente impiegato in tutti i tempi e palazzi. È stato il medesimo messo in opera sì al di fuori, che al di dentro dello stesso mentovato antichissimo tempio detto il Panteon, oggidì chiamato la Rotonda, e nella maggior parte de' tempi antichi stati fabbricati nello spazio di due secoli: almeno quelli che sono di un' eccellente architettura: perciò Michelangelo Buonarroti si è servito di un tale ordine, per farne il principale ornamento della magnifica Basilica Vaticana, sì al di dentro, che al di fuori, nella maggior parte de' di lei altari, come ancora della stupenda sua cupola. Il rimanente delle Chiese di Roma, d'Italia e della Francia istessa fabbricate dopo l'ultimo secolo, ricevono da un tal ordine il loro miglior pregio ed ornamento. Nella sua tavola XXII verranno indicate le particolari misure.

TAVOLA XXIII.

INTERCOLUMNIO CON ARCO SENZA PIEDESTALLO.

« **E** volendo fare archi di logge, o siano portici di quest' Ordine Corintio senza piedestallo, deveasi fare, come è notato per numeri nella sua figura, che li vani siano moduli nove in larghezza; e moduli diciotto in altezza, e i pilastri moduli tre.

E cosa assai particolare, che gli antichi, i quali erano così esatti ne' menomi ornamenti, abbiano trascurato di far cadere i modiglioni della cornice Corintia perpendicolarmente su l'asse della colonna; e che di tutti gli esempj antichi, non se ne trovi alcuno in tal guisa costruito, se non se quello delle tre colonne che sono rimaste in piedi nel Foro Boario, volgarmente detto Campo Vaccino. Convien pensare ch'essi abbiano creduto una tale precisione inutile. Pertanto i moderni architetti ne hanno fatto un così gran soggetto di studio, che quelli, i quali hanno travagliate le loro opere con maggiore accuratezza, hanno primieramente disegnato un piano generale del soffitto della loro cornice, affine di accordare i modiglioni ed i loro spazj negli sminnimenti, negli sporti, a motivo di evitare che non si confondessero insieme. Le particolari misure unicamente colla scala modulatoria si vedranno indicate nella tavola XXIII.

TAVOLA XXIV.

INTERCOLUMNIO CON ARCO, E PIEDESTALLO.

« **M**a se si avranno a far logge, ovvero portici con piedestalli, si partirà il tutto dell' altezza in parti trentadue, e di una di quelle parti si farà il modulo, dodici delle medesime sarà la larghezza del vano, e venticinque l' altezza, e benchè passi li due quadri, in quest' Ordine Corintio gli si conviene per più leggiadria. Li pilastri si faranno moduli quattro, come è notato.

Quest' Ordine è il solo, in cui il Vignola esca dalla giusta misura degli archi, i quali debbono avere il doppio della loro larghezza, ciò ch'esso ha fatto molto a proposito, si per rendere l' opera più delicata, come ancora a fine di lasciare poco spazio fra il di sotto dell' arco, ed il ciglio dell' architrave, si eziandio per rendere la mensola utile. La tavola XXIV ne dimostra le sue particolari misure, unitamente alla scala modulatoria a più della medesima espressa.

CAPITOLO SETTIMO

DELL' ORDINE COMPOSTO.

Non facendosi da Vitruvio menzione alcuna dell' Ordine Composto, lo che avrebbe dovuto fare per la particolare affezione, che nutriva per la sua nativa patria, si può ben giudicare, che l' invenzione di un tal ordine, dopo il medesimo, ne trasse la sua origine. Ciò non ostante, da quel tanto che n'apparisce al suo lib. 4, cap. 1, si può congetturare, che ancora in tempo del precitato Vitruvio avesse il dett' ordine desunto qualche piccolo principio ed imperfetto, onde non si potesse far uso del medesimo per l' intero ornamento d' un edificio. Vi era bensì qualche distinzione, a motivo del cambiamento della scultura: vale a dire che invece delle volute per un tempio di Cerere, vi erano de' cornucopj; aquile invece di fiori per un tempio di Giove; tridenti per un tempio di Nettuno: ma questi ed altri consimili capricci non costituivano un ordine nuo-

vo, e perfetto. La verità si è, che i Romani furono i primi inventori di un tal ordine; e col desumere un poco dall' Ionico, ed un poco dal Corintio, ne produssero una nuova specie dall' uno, e dall' altro del tutto differente. La di lui ultima perfezione però avvenne in tempo di Tito Vespasiano, come si scorge dal suo arco trionfale eretto in Campo Vaccino, essendo il medesimo il più nobile esempio, che a' di nostri ne sia rimasto. Tali proporzioni da noi esattamente ponderate ed avvertite ci hanno servito di sicura scorta per compire cinque sorta di colonne, in mancanza di quella di Vitruvio, come si scorderà nella tavola di ragguglio, dopo quelle che rispetto un tal ordine vengono quivi espresse. I Romani si servirono di quest'ordine in tempi, terme ed archi trionfali; mai però in compagnia degli'altri ordini; ovvero se ciò avvenne, rare volte fu usato. Il solo Scamozzi, fra i moderni, si è servito dell'Ordine Composto sotto il Corintio: e con ragione, attesochè il Corintio è il colmo della perfezione, e della ricchezza dell'architettura.

TAVOLA XXV.

DEL PIEDESTALLO COMPOSTO.

« **Q**uesto piedestallo composto tiene le medesime proporzioni del Corintio; solo è « variato ne' membri della cimasa e basamento, come si può conoscere. E perchè l'or- « namento composto ha le medesime proporzioni del Corintio, non ho stimato necessario « fare nè li colonnati, nè gli archi proprj, riportandomi a quelli del Corintio; solo ho « messo la sua varietà nella base e capitella, e altri suoi ornamenti, come a' suoi luoghi « si può osservare.

Non ci sembra altresì necessario di spiegare ad uno per uno, e col proprio nome i membri che adornano tanto il basamento, quanto la cimasa; supponendo che quelli, i quali alla lettura del presente volume applicar si vorranno, per avorli di già letti più volte nella spiegazione fattane de' trascorsi ordini, possano averli nella loro memoria impressi, e con una sola occhiata comprender debbano qual nome competer loro si possa. Diremo però che quantunque il Vignola non abbia abbellito con intagli nessuno dei membri, che adornano il piedestallo; ciò non ostante si possono ornare con intagli, se quest'ordine servir debba per costruire edificj nobili: potendosi eziandio fare lo stesso nella base della colonna, vedendosene quantità di esempj negli avanzi delle antichità romane, delle quali il numero è infinito. Basta solamente che si stia con attenzione di servirsi de' medesimi in luoghi, dove non rechino nè confusione, nè disgradevole veduta, procurando d'imitare sempre il carattere antico, mentre è cosa certa che gli antichi tutto hanno eseguito con fondamento e grazia, avendo fatto uso di quegli adornamenti, che da essi erano riputati allusivi a quelle fabbriche, che costituendo le stesse tracce, ne risulterà sempre un buon esito nell'operare. È stata accresciuta la presente tavola della metà della pianta della colonna avente la divisione delle scanalature, non che dell' imposta dell' arco colla sua fascia. Le misure indicate ne' suoi profili, e la scala modulatória in piè della presente tavola accennata, servir potranno di sicura scorta in qualunque operazione, che occorra eseguire,

TAVOLA XXVI.

PIANTA, E PROFILO DEL CAPITELLO.

« **Q**uesta pianta, e profilo del capitello composto tiene le medesime proporzioni dell' « Corintio; solo è variato, che dove nel Corintio sono li caulicoli, questo composto ha « le volute fatte nel modo istesso delle Joniche. Gli antichi Romani pigliando parte del- « l' Ionico, e parte del Corintio fecero un composto tale per unire insieme quanto sa- « poteva di bellezza in una parte sola.

L' altezza delle prime, e seconde foglie dal Vignola vien fatta simile a quelle del Corintio; variando solamente nella qualità, mentre figura essere di olivo le Corintie, e di accanto le Composte. Sopra le seconde foglie colloca la voluta; e per farla, assegna la medesima regola addotta nell' Ordine Ionico, dando di altezza alla predetta voluta parti sedici, compresi il sito che occupa la tavola del capitello, essendo disposta la medesima nella stessa guisa di quella di Corintio. Fa nascere altresì, in vece de' caulicoli, due fiori, i quali adornano quel sito frapposto fra le volute e le foglie. E finalmente risalta l'estremità della campana con un listello, o tondino intagliato con fusaroli, e con un quarto di tondo intagliato con ovoli; situando nel mezzo della superior tavola un fiorone, come si vede in molti capitelli antichi di quest' ordine, e particolarmente negli archi trionfali di Tito, e di Settimio Severo, e nelle terme di Diocleziano, in oggi Chiesa di S. Maria degli Angeli. Le sue misure si troveranno segnate con numeri nella sopraddetta tavola XXVI, unitamente alla scala modulatoria a piè della medesima indicata.

TAVOLA XXVII.

CORNICIONE COMPOSTO.

« Quest' Ordine Composto, cioè capitello, architrave, fregio e cornice è anche esso cavato da diversi luoghi fra le antichità di Roma, e ridotto a proporzione, come fu detto del Corintio, il quale per essere diligentemente notato per numeri, da sè abbatte stanza si dimostra.

È oltremodo difficile l'accomodare la voluta ne' capitelli composti in maniera che non riescano gravi e pesanti; onde in tali congiunture si deve far uso della maggiore avvertenza possibile, in fine che non producano quel pessimo effetto, che si scorge in molti capitelli de' presenti tempi, ove sembra che le volute si vogliano trarre appresso tutto il capitello. In seguito siccome altra volta fu detto, che gli ornamenti sono arbitrarij in tutti gli ordini, e che non si dà alcuna legge fissa negli ornati, basta soltanto che si sappiano accomodare con giudizio e grazia. Quantunque il Vignola non abbia dati i modiglioni per ornamento alla cornice di quest' Ordine; ciò non ostante scorgesi che nell' Ordine Composto dell' arco di Tiro i medesimi vi esistono. Scorgesi parimente nell' Ordine Corintio da cui veniva adornato il portico del tempio d' Antonino e Faustina esistente in Campo Vaccino, essere la sua cornice priva affatto di modiglioni; dunque non è legge di far sempre i medesimi in detto ordine: perciò ognuno li può eseguire, ed omettere, come più crederà per esser confacente, ed a proposito. È vero che Vitruvio proibisce di fare unitamente modiglioni, e dentelli in una cornice: imperciocchè l' origine de' modiglioni essendo stata dedotta dalle travi, le quali servendo di sostegno al sovrapposto tetto, nel lasciarli uscir fuori dal muro, il loro particolar uso era per riparare la facciata dell' edificio dalle piogge. Ma l' autorità di tante antiche fabbriche, le di cui cornici scorgonsi adorne con dentelli e modiglioni unitamente, fa sì che sia ancora a noi permessa una tale licenza, servendosene a titolo d'ornamento. Ciò dunque fa costantemente dedurre essere in piacere di chi che sia l' usare in tali congiunture, simboli, emblemi e qualunque ornato che adattabile sia al soggetto dell' edificio.

TAVOLA XXVIII.

DELLA BASE ATTICURGA.

« La base da Vitruvio nominata *Attica* o *Atticurga* nel terzo libro, al capo 3, come prima dagli Ateniesi trovata, e posta in opera, a tempi nostri è in uso metterla

« sotto il Corintio, Composto, Jonico e Dorico indifferentemente, la quale più si confa
 « al Composto, che ad alcun' altro ordine, ed anche si può tollerare nel Jonico, non
 « servendosi della sua propria. Sotto altri ordini poi io la riputerei sconvenevole affatto,
 « e n' addurrei più ragioni; ma non voglio mettermi a dire sopra cosa passata in tanta
 « licenza; basterà coll' ordine solito mostrarne il suo spartimento con numeri del modulo
 « diviso in parti diciotto, come quello del Jonico e Corintio.

Quantunque questa base non sia così ricca di modanature, come la Corintia, non lascia però di essere la più bella dell' architettura, e dalla quantità degli esempi, che se ne trovano nell' antichità, si vede aver essa servito più all' Ordine Corintio, che a tutti gli altri. Ritrovasi questa base nel tempio della Pace, di Antonino e Faustina; nel frontespizio di Nerone, e nelle terme di Diocleziano: oltre che la medesima si rinviene eziandio nell' arco di Costantino, e nella basilica Antonina. La medesima vien segnata nella predetta tavola XXVIII.

TAVOLA XXIX.

MANIERA PER DIMINUIRE LA COLONNA.

« **I**n diversi modi si sminuiscono le colonne: due qui se ne pongono per li più
 « approvati e migliori. Il primo, e più noto si è, che determina l' altezza e la grossezza
 « della colonna, e quanto si vuole, che si sminuisca dalla terza parte in su, si forma un
 « semicircolo, dove comincia a sminuire, e quella parte che viene compresa dalla perpen-
 « dicolare del sommo scapo, come EF, si divide in quante parti eguali si vuole, ed in
 « altrettante parti si dividono i due terzi della colonna; indi incontrando le linee per-
 « pendicolari colle trasversali, si avranno i termini, per cui tirare la linea, che sminuisce
 « la colonna, e le dà grazia, come si vede. Questa forma di colonne si può usare nel
 « Toscano e nel Dorico.

1. Diametro naturale.

2. Diametro del gonfiamento.

3. Diametro della diminuzione.

F. Punti di diminuzione per il restringimento della colonna.

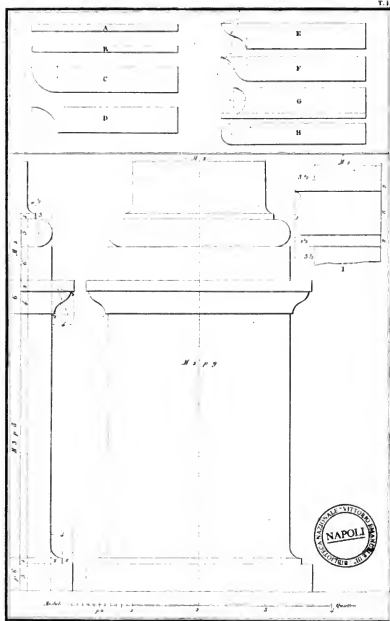
G. Linee trasversali.

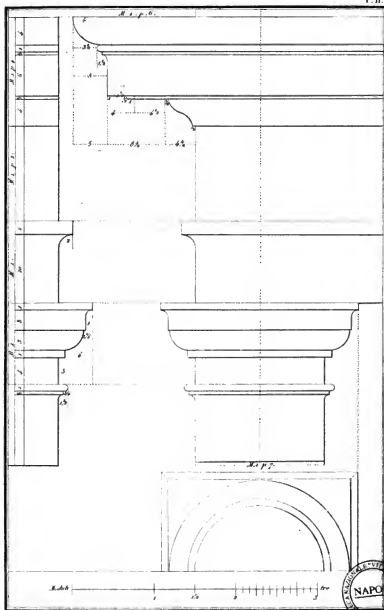
« L' altro modo, da me stesso speculando, l' ho trovato, e benchè sia molto meno
 « noto, è però facile a comprendersi da' delineamenti. Dirò solamente, che determinate
 « tutte le parti, come si è detto, si dee tirare una linea orizzontale indefinita alla terza
 « parte da basso, la quale comincia da D, e passa per G; poi riportando la misura CD
 « nel punto A, e tagliando col compasso il Cateto, o asse della colonna, come nel punto
 « X, si stenderà AX ad intersecare la linea indefinita CD in E; dal qual punto si potrà
 « tirare quel numero di linee, che si vorrà a piacimento, e su queste riportando la mi-
 « sura CD dal Cateto all' infuori della colonna, così di sopra la terza parte, come di sotto,
 « si avrà la fusatura della colonna perfettamente. Di questa sorta di colonne si può valere
 « nell' Jonico, Corintio e Composto.

La più bella forma delle colonne è quella, che diminuisce a poco a poco dal terzo in su: e deforma sùo le colonne torte, impampanate e panzute, come le berniniesche dell' altare pontificale di S. Pietro in Roma.



046073





T III.

